

# STORIA DELL'IRAQ MODERNO

## dalla prima Guerra Mondiale alla Prima Guerra del Golfo

di Sergio Romano

L'Iraq non è uno Stato storico, non ha frontiere naturali e non è abitato da una *nazione irachena* con forti caratteri di omogeneità religiosa e culturale. Della sua popolazione (circa 17 milioni) gli *arabi* costituiscono il 72%, i *curdi* il 22%, i *turkmeni* e *altre etnie* il 6%. I *musulmani* rappresentano il 97% della popolazione, ma sono divisi in *sciiti* (51 %) e *sunniti* (46%), vale a dire fra le due grandi sette rivali in cui l'islam si è scisso dopo la morte del Profeta.

Il suo atto di nascita come Stato risale alla prima guerra mondiale. Per sconfiggere i *turchi*, alleati della *Germania imperiale*, gli *inglesi* avevano lasciato intravedere a un principe hascemita della penisola araba - *Hussein*, emiro dell'*Higiaz* - un grande trono arabo, dal Golfo Persico al Mediterraneo. Ma nel **maggio 1916**, con i **patti segreti Sykes-Picot**, si erano accordati con i *francesi* per la spartizione delle provincie arabe dell'**impero Ottomano**: alla *Francia*, la *Siria* e il *Libano*; alla *Gran Bretagna*, la *Mesopotamia* e la *Palestina*.

Quando nel **1919 Feisal**, figlio di *Hussein* e fraterno compagno di *Lawrence d'Arabia* nella guerriglia anti-turca degli anni precedenti, s'impadronì di Damasco e si fece proclamare re, i *francesi* sbarcarono in *Siria* e reclamarono il prezzo della spartizione. Per non scontentare del tutto gli alleati *hascemiti*, la *Gran Bretagna* rifece a Whitehall, con qualche tratto di penna, la carta del Medio Oriente. A *Feisal* dette un regno, l'*Iraq*, unendo in uno stesso Stato le provincie ottomane di Baghdad, Bassora e Mosul. Al **fratello di Feisal, Abdallah**, dette un emirato, la *Transgiordania*, staccando dalla *Palestina* i territori ad est del fiume. A se stessa infine riservò, come mandato, la *Palestina*, dal Giordano al mare e, naturalmente, il protettorato sugli Stati vassalli che aveva confezionato per i due fratelli della dinastia hascemita.

Per delimitare l'*Iraq* verso l'*Iran*, la *Gran Bretagna* scelse il confine storico fra l'**impero Ottomano** e l'**Impero Persiano**; per delimitarlo verso la *Turchia*, il confine amministrativo che aveva separato il vilâyet di Mosul, dalle altre provincie ottomane; per delimitarlo verso la *Siria*, l'*Arabia* e il *Kuwait*, scelse, infine, il righello del geometra.

Sono questi i confini fissati tra una tazza di the e un bicchiere di whisky tanto che *Winston Churchill* disse che sapevano più di whisky che di the.

I limiti dello Stato presentavano del resto scarsa importanza perché la *Gran Bretagna* esercitava spesso sui lati della frontiera, anche se con titolo diverso, la stessa tutela. Il suo protettorato sul *Kuwait*, ad esempio, risaliva al **1899** e le dava da tempo, insieme ad una forte partecipazione nello sfruttamento di ricchezze petrolifere della regione, il diritto di tener d'occhio il Golfo, la via delle Indie e il "glacis" meridionale della potenza russa.

Di tutte le creazioni artificiali immaginate dalla *Gran Bretagna* per garantirsi il controllo di buona parte delle provincie arabe dell'**impero Ottomano**, l'*Iraq* si dimostrò, rapidamente, la più riottosa e imprevedibile. Per governare il suo Stato, *re Feisal* si valse della *minoranza sunnita* e non poté che accentuare i contrasti con la maggioranza sciita. Morì nel **1933**, un anno dopo la fine del protettorato britannico e l'ingresso del paese nella *Società delle Nazioni*. Gli succedette il figlio, *Ghazi*, e dopo la morte di *Ghazi* in un incidente, il figlio di lui, *Feisal II*, assistito da un consiglio di reggenza. Ma nel **1936**, dopo qualche scontro etnico nel nord del paese, l'*Iraq* ebbe il suo primo proconsole militare nella persona di un generale di nome *Sidqi* che era divenuto una sorta di eroe nazionale per avere represso duramente la rivolta di una minoranza cristiana, gli *Assiri*. Accolto da archi di trionfo decorati con truci simboli (meloni macchiati di sangue e trafitti dalla lama di un pugnale), *Sidqi* costrinse il re ad accettare un "cambio della guardia" in cui egli tenne per sé la

carica di capo di stato maggiore. Faceva così la sua apparizione al vertice dello Stato una nuova casta politico-militare la cui ideologia - se di ideologia può parlarsi - era nazionalista, anti-britannica e modernizzatrice, con forti simpatie e affinità per i regimi autoritari e totalitari che erano sorti negli anni precedenti in numerosi paesi europei.

Ho detto “nazionalista”, ma in un paese privo di storia e tradizioni nazionali, il nazionalismo dei nuovi ceti politico-militari non aveva argomenti di cui nutrirsi se non la rappresentazione pretestuosa di un passato inesistente, l'invenzione di un nemico e le ricorrenti crociate per il perseguimento di un obiettivo “nazionale”.

Sono gli ingredienti che ritroveremo molti anni dopo nella politica di **Saddam Hussein**.

Scoppiata la **seconda guerra mondiale**, la fazione più fascisteggiante e autoritaria della classe dirigente **irachena** s'impadronì del potere e chiamò in suo aiuto le **potenze dell'Asse**. Ma gli **inglesi** occuparono Bassora, la **Germania** esitò prima d'impegnarsi a fondo in un'avventura che l'avrebbe distratta dal teatro russo-europeo e l'**Italia** si limitò a mandare qualche aereo. Nel giro di poche settimane gli **inglesi** marciarono su Baghdad e ripresero in mano il controllo del paese.

Da allora e fino al **1958** l'**Iraq** rimase nell'orbita inglese e divenne una “quinta colonna” dell'arabismo pro occidentale in un mondo in cui gli slogan antimperialisti e antisionisti divenivano sempre più insistentemente l'ideologia legittimante di nuove classi dirigenti.

Mentre **Nasser** s'impadroniva del potere in **Egitto**, l'**Iraq**, grazie a **Nuri es-Said**, un vecchio primo ministro di provata fede britannica, concludeva con **Iran** e **Turchia** un'alleanza politico-militare (**il patto di Baghdad, 1954**) che prolungava lo schieramento antisovietico della **NATO** nel **Vicino Oriente** e non esitava ad appoggiare, due anni dopo, la spedizione **anglo-francese** di Suez. Ma nel **1958** l'**Iraq** precipitò una volta di più nella spirale della violenza civile. Come nel **1936** i militari, guidati dal **generale Kassem**, inscenarono un colpo di Stato. Ma anziché limitarsi a prendere il potere, lasciandone intatte le forme istituzionali, uccisero brutalmente il re, la famiglia reale e **Nuri es-Said**, proclamarono la repubblica e denunciarono **il patto di Baghdad**. In anni di **Guerra Fredda** la rivoluzione irachena fu immediatamente letta a Washington come la prima manifestazione di un fenomeno che rischiava di propagarsi ad altri Paesi della regione e di minacciare i rapporti Est-Ovest.

Nei giorni seguenti un **corpo di spedizione americano** (10.000 uomini) mise piede a Beirut e 2500 **paracadutisti inglesi** s'installarono ad Amman. Paradossalmente gli **americani** facevano ora, con discutibile tempismo, ciò che essi stessi avevano impedito agli **inglesi** e ai **francesi** due anni prima in circostanze ben più risolutive. La crisi durò poco perché le preoccupazioni degli **Stati Uniti** si rivelarono esagerate. Ma la data del **14 luglio 1958** segnò pur sempre una svolta. Da allora l'**Iraq** smise d'essere un alleato dell'Occidente nel mondo arabo e si avviò a divenire, con gli inevitabili aggiustamenti e mercanteggiamenti della politica medio-orientale, un “compagno di viaggio” della **politica sovietica** nella regione.

L'evoluzione antioccidentale si accentuò quando il potere passò dai militari a un partito socialista e nazionale - il **Baath** - che si era costituito grazie agli sforzi di un intellettuale cristiano, **Michel Aflaq**, **siriano** ma d'origine parzialmente **francese**.

L'arabismo laico aveva finalmente, con il **Baath** (in arabo, rinascita o risorgimento), una ideologia social-nazionale a cui avrebbero fatto ricorso, per legittimarsi, i ceti e i raggruppamenti tribali che aspiravano ad assumere la guida del paese. V'è tuttavia nel **Baath**, o per meglio dire nell'uso che uomini politici arabi hanno fatto della sua ideologia, una potenziale contraddizione. Esso postula il risorgimento e l'unità della **nazione araba**, ma i suoi esponenti ne hanno generalmente sfruttato la carica mobilizzatrice per rafforzare il loro Stato e il controllo della loro società nazionale. Di qui una continua equivoca oscillazione fra l'**arabismo**, quale bandiera di tutti gli **arabi**, e l'**arabismo** quale pretesto per le ambizioni egemoniche di Stati rivali che, come la **Siria** e l'**Iraq**, dichiarano di ispirarsi alla stessa **ideologia baathista**.

Di questo equivoco i **palestinesi** sono stati frequenti vittime. Ed ecco apparire nell'ambito del **Baath iracheno** un uomo nuovo. Si chiama **Saddam Hussein** ed è nato nel **1937** vicino a Takrit, sul Tigris, in territorio sunnita, centosessanta chilometri a nord di Baghdad.

La leggenda familiare vuole che egli abbia passato gli anni formativi dell'adolescenza nella casa di uno zio, **Khayrallah Tulfah**, che aveva partecipato al colpo fascisteggiante del **1941** e da quella esperienza aveva tratto un odio viscerale per *"l'imperialismo" britannico*. Nutrito dai ricordi dello zio, **Saddam** divenne membro del **Baath** a 21 anni, partecipò ad un attentato fallito contro la vita di **Kassam**, fuggì in **Siria** ed **Egitto**, tornò a Baghdad nel **1963**, non appena un gruppo di ufficiali del **Baath** e di *nazionalisti arabi* ebbe rovesciato il regime e ucciso il suo leader.

Ha soltanto 26 anni, ma i caratteri essenziali del suo ritratto sono ormai evidenti. E' violento, rissoso, testardo, crudele. E' lui che interroga e tortura i prigionieri politici nel palazzo in cui **re Feisal** e la sua famiglia sono stati brutalmente assassinati. Ma la sua efficienza e le sue qualità organizzative colpiscono favorevolmente **Michel Aflaq** che gli apre la strada a un posto nel **Comando regionale del Baath**, una sorta di politburo da cui dipende la strategia politica del partito. Comincia così l'irresistibile ascesa di **Saddam Hussein**.

Nel **1966**, mentre il **Baath** è nuovamente all'opposizione, ne costituisce la polizia segreta. Nel **1968**, non appena il **Baath** riconquista il potere, diventa il numero due del regime sotto la presidenza di **Ahmad Hassan al-Bakr**.

Nel **1979** prende il posto di **al-Bakr** e s'installa al vertice dello Stato. Il resto - **l'attacco all'Iran**, l'uso di armi chimiche, il **massacro dei curdi**, i faraonici acquisti d'armi su tutti i mercati mondiali, la **distruzione d'un reattore nucleare iracheno** da parte dell'*aviazione israeliana*, la tentata costruzione di un cannone nucleare, l'impiccagione di un giornalista inglese colpevole di eccessiva curiosità professionale, il contenzioso finanziario e territoriale con il **Kuwait**, **l'invasione dell'emirato** - appartiene alla cronaca degli ultimi anni.

Conviene ora chiedersi se da questa sequenza di eventi possano ricavarsi le grandi linee di una politica. In altre parole: quali sono le intenzioni e gli scopi per cui **Saddam Hussein** ha trascinato il paese in una guerra che è durata undici anni e si è conclusa con la **liberazione dei Kuwait**?

La *rivoluzione islamica* a Teheran rappresentò certamente una minaccia per il **regime di Baghdad**. Oltre ad essere ormai profondamente diversi - *sciita*, fondamentalista e teocratico l'**Iran** degli ayatollah; *sunnita*, laico e modernizzatore l'**Iraq** di **Saddam Hussein** - i due paesi avevano più antiche ragioni di contrasto e soprattutto i mezzi per rendersi la vita vicendevolmente impossibile. L'**Iran** disponeva d'una *quinta colonna sciita* all'interno dei *regime iracheno* e l'**Iraq**, a sua volta, poteva aizzare le *minoranze arabe e curde* contro l'*egemonia persiana e sciita* degli ayatollah. La guerra scoppiò nel **settembre del 1980**, quando **Saddam** aggredì improvvisamente l'**Iran**. Lo fece, dopo aver preavvertito i *sovietici* del suo piano, nella convinzione di poter sfruttare rapidamente la debolezza, l'instabilità e l'isolamento del *regime iraniano*. E lo fece, probabilmente, nella convinzione che nulla avrebbe esaltato la funzione del regime e creato la *nazione irachena* quanto un rapido trionfo militare. Ma la guerra durò otto anni e fu la più atroce e sanguinosa che sia mai stata combattuta nella regione. **Saddam** vinse alla fine, se è possibile parlare di vittoria in tali circostanze, perché ebbe dalla sua parte, a mano a mano che il conflitto progrediva, la tacita alleanza di tutti coloro - **Stati Uniti**, **Unione Sovietica**, **paesi arabi del Golfo** e alcuni paesi dell'**Europa occidentale** - a cui la *rivoluzione khomeinista* ispirava i più vivi timori.

Finanziato dai *paesi arabi*, armato dai *sovietici* e da alcune fra le maggiori industrie belliche dell'Occidente, **Saddam** divenne così il capo del più potente e indebitato fra gli Stati della regione.

Si calcola che **fra il 1982 e il 1989** egli abbia importato armi per 42,8 miliardi di dollari e che in quegli anni abbia costantemente speso per gli armamenti una somma pari al cinquanta per cento del prodotto interno lordo. Si calcola altresì che **tra il 1996 e il 1991** gli acquisti *iracheni* di armi abbiano rappresentato il 9% degli acquisti mondiali. Secondo **Judith Milier** e **Laurie Mylroie** - autori di un ottimo libro apparso all'inizio della crisi (*Saddam Hussein and the Crisis in the Gulf*, New York, Times Books and Random House) - i maggiori fornitori dell'**Iraq** furono l'**Unione Sovietica** (40%), la **Cina** (13%) e **i paesi dell'Europa occidentale** (15%), fra i quali la **Francia** ebbe la parte del leone. A queste macroscopiche forniture d'armi, l'**Iraq** fece fronte con i proventi del petrolio e i prestiti di alcuni *paesi arabi*, fra cui, in particolare, il **Kuwait**.

La lunga guerra ebbe un'altra conseguenza: quella di rendere il **regime di Saddam** sempre più oppressivo, crudele, poliziesco, ambizioso. Mentre sacrificava i suoi sudditi in sanguinose battaglie e sottoponeva a continue "purghe" l'apparato politico-amministrativo dello Stato, **Saddam** regalava all'**Iraq** un fittizio passato imperiale, si proclamava discendente di **Nabucco**, rivendicava il retaggio giuridico del grande **Hammurabi**, si circondava di officianti che mettevano in scena, con riti sempre più magniloquenti, il culto della sua personalità.

Terminata la guerra con un milione di morti e una vittoria apparente, si dette immediatamente a preparare nuove imprese. Per cancellare i debiti, per acquisire nuove fonti di reddito, per tradurre nella realtà il prestigio e la potenza che egli credeva di avere conquistato con la vittoria sull'**Iran**, per assicurarsi un migliore accesso al mare e per affermare la propria egemonia politico-militare sulla regione del Golfo, **Saddam**, nell'**estate del 1990**, puntò sul **Kuwait**. Non era la prima volta che l'**Iraq** tentava di impadronirsi dell'**emirato**.

Aveva provato **Kassem** nel **giugno 1961**, ma gli **inglesi**, sbarcati nel Golfo con un piccolo corpo di spedizione, avevano lasciato chiaramente intendere al dittatore iracheno che non avrebbero tollerato l'annessione. E poiché alcuni **paesi arabi o musulmani** - **Arabia Saudita, Egitto, Iran** - avevano appoggiato l'emiro, **Kassem** aveva dovuto desistere dall'impresa.

Per tentare nuovamente **Saddam** aveva bisogno di un pretesto. Gettò sul tavolo alcune questioni - pagamento dei prestiti contratti durante la guerra, sfruttamento dei pozzi di confine, prezzo del petrolio - ma le scartò non appena ritenne giunto il momento di passare all'azione.

Come **Kassem**, anch'egli sostenne che il **Kuwait** era, storicamente, una provincia **irachena**. Alludeva al fatto che l'**impero Ottomano**, nel tentativo di affermare la propria sovranità sull'**emirato**, l'aveva formalmente annesso a una delle tre provincie, quella di Bassora, con cui gli **inglesi** avevano costruito, dopo la **prima guerra mondiale**, lo **Stato iracheno**. Ma trascurava di ricordare che i **turchi** avevano sempre esercitato sul **Kuwait** un controllo nominale e che l'**Iraq** stesso era una creazione politica recente. Come nella crisi con l'**Iran**, undici anni prima, scelse il momento con uno sguardo alla situazione internazionale.

Sapeva che gli avvenimenti del **1989** avevano indebolito l'**URSS** e che l'**Iraq** non avrebbe potuto contare, come in passato, sulla protezione di una potenza mondiale. Ma era convinto al tempo stesso che la fine della **Guerra Fredda** gli desse una più larga possibilità di manovra. Tentata qualche anno prima, la conquista del **Kuwait** avrebbe suscitato l'opposizione degli **Stati Uniti** i quali non avrebbero mai tollerato che un alleato dell'**URSS** divenisse la potenza dominante del Golfo; e la stessa **Unione Sovietica** avrebbe trattenuto **Saddam** per evitare di lasciarsi coinvolgere in un conflitto mondiale dalle ambizioni di un vassallo. Ora, in circostanze completamente diverse - così ragionava probabilmente **Saddam** - l'operazione era finalmente possibile. La conversazione che egli ebbe con l'ambasciatore degli **Stati Uniti** alla **fine di luglio** dovette convincerlo che gli **americani** avrebbero accettato il fatto compiuto.

All'alba del **2 agosto 1990** i carri armati **iracheni** attraversarono la frontiera e s'impadronirono rapidamente dell'**emirato**.

Ma **Saddam** non è il solo a interpretare gli **avvenimenti del 1989** come lo schiudersi di una grande prospettiva. Per l'**America** di **George Bush padre** la fine della **Guerra Fredda** contiene la premessa di un novo ordine mondiale di cui gli **Stati Uniti**, per la loro forza morale e materiale, saranno il maggiore artefice. E' il sogno di **Wilson** e di **Roosevelt** finalmente a portata di mano dopo quarant'anni nel corso dei quali gli **Stati Uniti** hanno continuamente trovato sulla loro strada i disegni e le ambizioni egemoniche di una potenza ostile.

Mentre **Saddam** legge il **1989** come la possibilità di modificare a suo vantaggio gli equilibri della regione, **Bush** legge il **1989** come la possibilità di realizzare finalmente il grande disegno internazionale che l'**America** ha perseguito, con fasi alterne, sin dal suo ingresso nella **prima guerra mondiale**.

Mentre **Saddam** ritiene finalmente giunto il momento di realizzare una vecchia ambizione **irachena**, **Bush** considera l'occupazione del **Kuwait** come una intollerabile sfida al nuovo ordine

mondiale che egli desidera costruire. In questo scontro fra due interpretazioni contrastanti vi sono i semi della guerra che scoppierà cinque mesi dopo.

Forte di una straordinaria esperienza politica e diplomatica - è stato rappresentante del suo Paese a Pechino, all'ONU, direttore della CIA, vicepresidente degli Stati Uniti - Bush si rivela, rapidamente, uno straordinario manager della crisi. Le circostanze internazionali gli sono favorevoli. Le piccole nazioni non possono avallare una violenza che rischia di rappresentare un utile "precedente" per chiunque voglia soddisfare a spese del vicino le proprie ambizioni territoriali. La maggioranza dei paesi arabi non può tollerare che uno di essi si avvii a diventare la Prussia del Medio Oriente. Gli Europei non possono accettare un gesto che li esporrebbe al ricatto petrolifero di una sola nazione. E l'Unione Sovietica, infine, tiene troppo ai suoi nuovi rapporti con gli Stati Uniti per sacrificarli a vantaggio di un avventuriero che non l'ha neppure preavvisata delle sue intenzioni.

Grazie all'invito dell'Arabia Saudita e a questa straordinaria convergenza d'interessi, Bush invia sul Golfo un primo contingente di forze americane e organizza, in pochi giorni, una vasta coalizione antirachena.

L'ONU, dal canto suo, fornisce i necessari avalli notarili e autorizza l'America, di fatto, ad agire in nome della comunità internazionale.

Scoppia la prima Guerra del Golfo.

**Fonte: Sergio Romano - Tempesta nel deserto - White Star, Vercelli 1991**